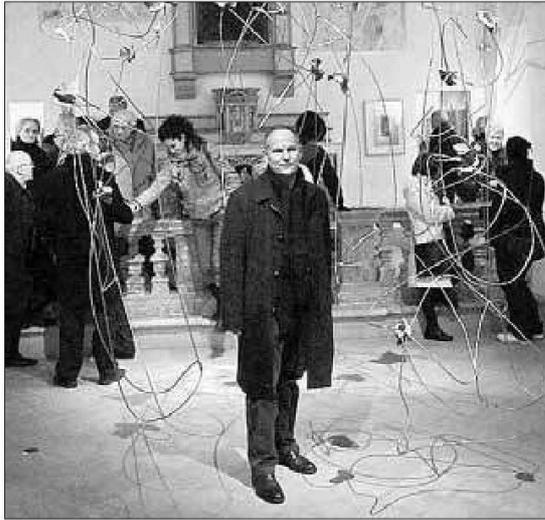


La cittadina, dibattuta nei secoli per la sua posizione strategica, accoglie l'importante Fondazione Balestra

Il suggestivo borgo di Longiano

Il polo culturale romagnolo ospiterà sino al 10 gennaio il "Presepe celeste" di Claudio Palmieri
Otto personaggi tradizionali della scena sacra sono espressi attraverso esili figure metalliche

LONGIANO - Chi affronta la salita che dalla pianura porta al piccolo ma suggestivo borgo di Longiano, troverà ad aspettarlo, vedetta riconoscibile a grande distanza, la mole del Castello malatestiano. Paese medioevale anche nell'origine, risalente ad un periodo fra il VII e l'VIII secolo, Longiano fu aspramente disputato per la sua posizione strategica. Nel 1198 il castello fu quasi completamente distrutto, a causa della sua fedeltà a Rimini, che però non dimenticarono gli alleati, e già l'anno dopo, stipulato un patto di fedeltà e d'aiuto reciproco, aiutarono a ricostruire la rocca, così ben presidiata che nel 1216 un assalto cesenate non portò a nessuna nuova conquista, ma allo scacco degli assalitori. Rimini entrò nell'orbita del potere malatestiano, e lo stesso accadde a Longiano: fu così che **Gianciotto Malatesta** (il fratello di Paolo "il Bello", proprio l'amante di Francesca, eternata nella poesia dantesca) nel 1290 diventò signore di Longiano. Delle storie di questi anni violenti (ma viene da chiedersi, quando mai la storia umana non lo è stata) restano tracce ancora oggi tangibili: una parte di Longiano, chiamata ancora oggi Borgo Bruciato, ha questo nome curioso perché un'unione di Cesenati, Forlivesi, Faentini e Imolesi, nel 1297, attaccarono il borgo di Longiano e lo distrussero. La parte che fu arsa reca ancora oggi il nome derivato da quella guerra, oggi dimenticata. Si capisce bene perché allora i Malatesta ampliarono la rocca, modificandola tanto che essa prese il loro nome, e non poteva essere diversamente, visto che il possesso malatestiano di queste terre durò dal 1290 al 1463. Da quella data, per un quarantennio, Longiano rimase possesso della Santa Sede; nel 1503, un nuovo temporale politico e militare: il duca **Valentino**, *Cesare Borgia*, figlio di papa **Alessandro VI**, cercava di costituire in Romagna uno Stato militarmente all'avanguar-



L'artista **Claudio Palmieri** all'interno del suo "Presepe celeste"

dia, grazie all'operato del suo ingegnere di fiducia, **Leonardo da Vinci**. Nell'ottica del Valentino Cesena sarebbe diventata la capitale del nuovo regno: il signore dunque non gradiva che la vicina Longiano continuasse a rifiutarsi di giurare fedeltà a lui. Così avvenne che le truppe del Borgia misero a ferro e fuoco la città, distruggendo l'archivio comunale. Ma così tempestosa com'era venuta, la potenza di Cesare Borgia si dissolse rapidamente, complice l'improvvisa morte del pontefice (si sussurrava, avvelenato per sbaglio dal suo stesso veleno presso la dimora del cardinale

Adriano Castellesi a Corneto: il vino avvelenato fu bevuto dal pontefice e, annacquato, dal figlio Cesare, che così riuscì a sopravvivere; la versione ufficiale, comunque, fu che il papa morì di malaria). Longiano era destinata a non trovare subito pace: per quattro anni dominio veneziano, nel 1519 papa **Leone X** concesse in feudo perpetuo Longiano al conte Guido Rangone di Modena, già consigliere generale del re di Francia **Francesco I** nelle guerre contro l'imperatore **Carlo V**. Nel 1581 questi territori ritornarono in possesso della Santa Sede fino a quando il generale **Bona-**

parte, nel 1790, occupò con le armate francesi la Romagna e la terra gli fu sottratta fino al 1814. Dopo l'unità d'Italia, fra il 1862 e il 1863, l'interno del castello fu totalmente ristrutturato procedendo alla decorazione pittorica della Sala dell'Arenco e quelle adiacenti per opera dei pittori **Giovanni Canepa** e **Girolamo Bellani**. Sul soffitto di queste sale sono ritratti personaggi illustri della storia longianese. Durante l'ultimo conflitto mondiale Longiano fu caposaldo della linea Gotica e subì violentissimi bombardamenti che produssero gravi danni, specie al Santuario del Crocefisso e alla Biblioteca. All'interno della Rocca malatestiana, oggi, ha sede un importante polo culturale romagnolo, la Fondazione "Tito Balestra". La Fondazione porta il nome di **Tito Balestra**, importante poeta del Novecento (1923 - 1976): il suo nucleo è la donazione, fatta da **Anna Maria De Agazio**, vedova del poeta, delle ben 2185 opere che Balestra aveva collezionato per tutta la vita. Si tratta di olii su tela, opere grafiche, sculture. Dal 1989 la Fondazione ha la sua sede nel restaurato castello, ed organizza mostre d'arte, oltre a valorizzare l'esposizione permanente delle sue opere. Va ricordato, infatti, che si tratta di una delle raccolte più importanti d'Italia, e unica nella regione, per il settore dell'arte contemporanea, con opere di **Mafai, Rosai, De Pisis, Sironi, Guttuso, Vespignani**; il pezzo forte è rappresentato da **Mino Maccari** (1898 - 1989), con ben 1800 opere, fra olii e grafica. Se, dicevamo, nel mondo dell'arte il nome di Tito Balestra è ben vivo grazie all'operosità della Fondazione che da lui prende il nome, va riconosciuto che il poeta è oggi ampiamente dimenticato, ed è un male, perché il suo stile allusivo, sottile e raffinato meriterebbe maggiore attenzione. Ad ogni modo, per chi ama l'arte e ha voglia di affronta-

re la salita verso il suggestivo borgo e la bellissima Rocca, c'è un'occasione in più per visitare Longiano, l'esposizione del *Presepe celeste* di **Claudio Palmieri**, inaugurata sabato 12 dicembre. Le immagini fotografiche non rendono giustizia alla suggestione di queste figure esili, metalliche, illuminate da alcuni, piccoli tocchi di ceramica. Sono gli otto personaggi tradizionali del presepe, la Madonna col bambino, San Giuseppe, i tre Re Magi, il pastore, un angelo che è anche cometa. Le immagini non rendono giustizia all'opera, perché le figure, così sottili e leggere, sono fatte per essere viste dal vero, anche per poterle muovere, come all'inaugurazione ha fatto lo stesso artista, suggerendo poi ai convenuti di fare lo stesso, di dare, in un certo senso, vita alle figure, che iniziavano a danzare nell'aria e fra loro: un'immagine di grande efficacia e sensibilità. Sensibilità che prende anche forma letteraria nella preghiera composta dall'artista e letta da lui all'inaugurazione: "Appare il ricordo mistico / dell'evento originale / vola bambino di luce divina / Nella notte di rimasica / sospeso nel cielo... / atteso dalle genti / Di miraggio in miraggio / libera le terre calpestate / e di luce i popoli stupisci / Non più oscuri vessilli / apri le porte terrene / all'incontro di anime nemiche / Salda il filo della speranza / nel buio... nel vento / solo vividi bagliori di pace / Tra i giardini risorti / di nuovi germogli / nei figli tutti vedrai la gioia". Nei locali della ex chiesa della Madonna di Loreto sono esposti, insieme al Presepe celeste, trenta disegni inediti che ripercorrono il lungo impegno nell'ambito della ricerca espressiva dell'autore. La mostra, che si inserisce nel quadro della "Longiano dei presepi", resterà aperta fino al 10 gennaio (orario da martedì a domenica, 10-12; 15-19).
Info: 0547.665484.
Info: 0547.665484.

paoloturroni@virgilio.it

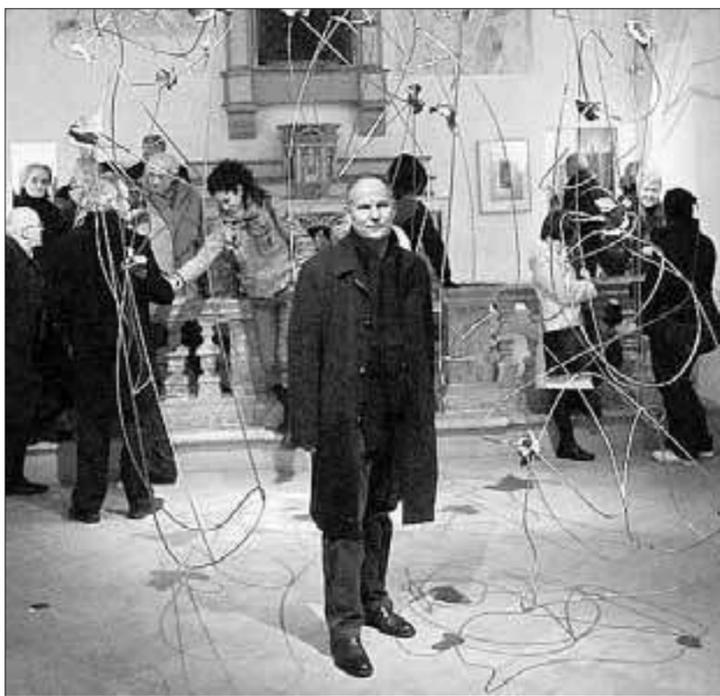


La cittadina, dibattuta nei secoli per la sua posizione strategica, accoglie l'importante Fondazione Balestra

Il suggestivo borgo di Longiano

Il polo culturale romagnolo ospiterà sino al 10 gennaio il "Presepe celeste" di Claudio Palmieri
Otto personaggi tradizionali della scena sacra sono espressi attraverso esili figure metalliche

LONGIANO - Chi affronta la salita che dalla pianura porta al piccolo ma suggestivo borgo di Longiano, troverà ad aspettarlo, vedetta riconoscibile a grande distanza, la mole del Castello malatestiano. Paese medioevale anche nell'origine, risalente ad un periodo fra il VII e l'VIII secolo, Longiano fu aspramente disputato per la sua posizione strategica. Nel 1198 il castello fu quasi completamente distrutto, a causa della sua fedeltà a Rimini, che però non dimenticarono gli alleati, e già l'anno dopo, stipulato un patto di fedeltà e d'aiuto reciproco, aiutarono a ricostruire la rocca, così ben presidiata che nel 1216 un assalto cesenate non portò a nessuna nuova conquista, ma allo scacco degli assalitori. Rimini entrò nell'orbita del potere malatestiano, e lo stesso accadde a Longiano: fu così che **Gianciotto Malatesta** (il fratello di Paolo "il Bello", proprio l'amante di Francesca, eternati nella poesia dantesca) nel 1290 diventò signore di Longiano. Delle storie di questi anni violenti (ma viene da chiedersi, quando mai la storia umana non lo è stata) restano tracce ancora oggi tangibili: una parte di Longiano, chiamata ancora oggi Borgo Bruciato, ha questo nome curioso perché un'unione di Cesenati, Forlivesi, Faentini e Imolesi, nel 1297, attaccarono il borgo di Longiano e lo distrussero. La parte che fu arsa reca ancora oggi il nome derivato da quella guerra, oggi dimenticata. Si capisce bene perché allora i Malatesta ampliarono la rocca, modificandola tanto che essa prese il loro nome, e non poteva essere diversamente, visto che il possesso malatestiano di queste terre durò dal 1290 al 1463. Da quella data, per un quarantennio, Longiano rimase possedimento della Santa Sede; nel 1503, un nuovo temporale politico e militare: il duca **Valentino, Cesare Borgia**, figlio di papa **Alessandro VI**, cercava di costituire in Romagna uno Stato militarmente all'avanguardia,



L'artista **Claudio Palmieri** all'interno del suo "Presepe celeste"

grazie all'operato del suo ingegnere di fiducia, **Leonardo da Vinci**. Nell'ottica del Valentino Cesena sarebbe diventata la capitale del nuovo regno: il signore dunque non gradiva che la vicina Longiano continuasse a rifiutarsi di giurare fedeltà a lui. Così avvenne che le truppe del Borgia misero a ferro e fuoco la città, distruggendo l'archivio comunale. Ma così tempestosa com'era venuta, la potenza di Cesare Borgia si dissolse rapidamente, complice l'improvvisa morte del pontefice (si sussurrava, avvelenato per sbaglio dal suo stesso veleno presso la dimora del cardinale

Adriano Castellesi a Corneto: il vino avvelenato fu bevuto dal pontefice e, annacquato, dal figlio Cesare, che così riuscì a sopravvivere; la versione ufficiale, comunque, fu che il papa morì di malaria). Longiano era destinata a non trovare subito pace: per quattro anni dominio veneziano, nel 1519 papa **Leone X** concesse in feudo perpetuo Longiano al conte Guido Rangone di Modena, già consigliere generale del re di Francia **Francesco I** nelle guerre contro l'imperatore **Carlo V**. Nel 1581 questi territori ritornarono in possesso della Santa Sede fino a quando il generale **Bona-**

parte, nel 1790, occupò con le armate francesi la Romagna e la terra gli fu sottomessa fino al 1814. Dopo l'unità d'Italia, fra il 1862 e il 1863, l'interno del castello fu totalmente ristrutturato procedendo alla decorazione pittorica della Sala dell'Arengo e quelle adiacenti per opera dei pittori **Giovanni Canepa** e **Girolamo Bellani**. Sul soffitto di queste sale sono ritratti personaggi illustri della storia longianese. Durante l'ultimo conflitto mondiale Longiano fu caposaldo della linea Gotica e subì violentissimi bombardamenti che produssero gravi danni, specie al Santuario del Crocefisso e alla Biblioteca. All'interno della Rocca malatestiana, oggi, ha sede un importante polo culturale romagnolo, la Fondazione "Tito Balestra". La Fondazione porta il nome di **Tito Balestra**, importante poeta del Novecento (1923 - 1976): il suo nucleo è la donazione, fatta da **Anna Maria De Agazio**, vedova del poeta, delle ben 2185 opere che Balestra aveva collezionato per tutta la vita. Si tratta di olii su tela, opere grafiche, sculture. Dal 1989 la Fondazione ha la sua sede nel restaurato castello, ed organizza mostre d'arte, oltre a valorizzare l'esposizione permanente delle sue opere. Va ricordato, infatti, che si tratta di una delle raccolte più importanti d'Italia, e unica nella regione, per il settore dell'arte contemporanea, con opere di **Mafai, Rosai, De Pisis, Sironi, Guttuso, Vespignani**; il pezzo forte è rappresentato da **Mino Maccari** (1898 - 1989), con ben 1800 opere, fra olii e grafica. Se, dicevamo, nel mondo dell'arte il nome di Tito Balestra è ben vivo grazie all'operosità della Fondazione che da lui prende il nome, va riconosciuto che il poeta è oggi ampiamente dimenticato, ed è un male, perché il suo stile allusivo, sottile e raffinato meriterebbe maggiore attenzione. Ad ogni modo, per chi ama l'arte e ha voglia di affronta-

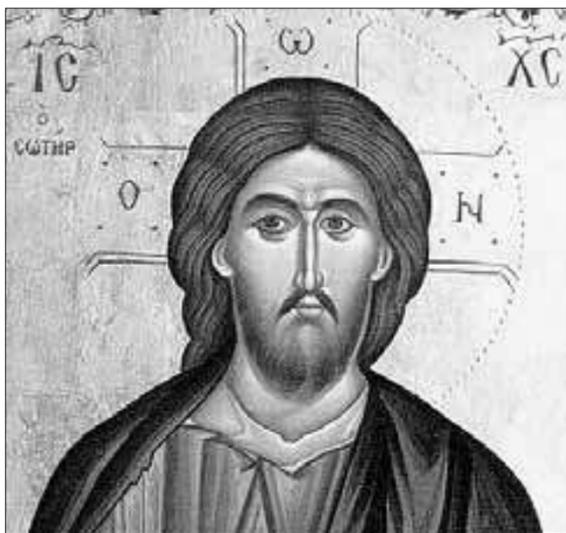
re la salita verso il suggestivo borgo e la bellissima Rocca, c'è un'occasione in più per visitare Longiano, l'esposizione del *Presepe celeste* di **Claudio Palmieri**, inaugurata sabato 12 dicembre. Le immagini fotografiche non rendono giustizia alla suggestione di queste figure esili, metalliche, illuminate da alcuni, piccoli tocchi di ceramica. Sono gli otto personaggi tradizionali del presepio, la Madonna col bambino, San Giuseppe, i tre Re Magi, il pastore, un angelo che è anche cometa. Le immagini non rendono giustizia all'opera, perché le figure, così sottili e leggere, sono fatte per essere viste dal vero, anche per poterle muovere, come all'inaugurazione ha fatto lo stesso artista, suggerendo poi ai convenuti di fare lo stesso, di dare, in un certo senso, vita alle figure, che iniziavano a danzare nell'aria e fra loro: un'immagine di grande efficacia e sensibilità. Sensibilità che prende anche forma letteraria nella preghiera composta dall'artista e letta da lui all'inaugurazione: "Appare il ricordo mistico / dell'evento originale / vola bambino di luce divina / Nella notte di rinascita / sospeso nel cielo... / atteso dalle genti / Di miraggio in miraggio / libera le terre calpestate / e di luce i popoli stupisci / Non più oscuri vessilli / apri le porte terrene / all'incontro di anime nemiche / Salda il filo della speranza / nel buio... nel vento / solo vividi bagliori di pace / Tra i giardini risorti / di nuovi germogli / nei figli tutti vedrai la gioia". Nei locali della ex chiesa della Madonna di Loreto sono esposti, insieme al Presepe celeste, trenta disegni inediti che ripercorrono il lungo impegno nell'ambito della ricerca espressiva dell'autore. La mostra, che si inserisce nel quadro della "Longiano dei presepi", resterà aperta fino al 10 gennaio (orario da martedì a domenica, 10-12; 15-19). Info: 0547.665484. paoloturroni@virgilio.it

IL VANGELO

Con un suono che tutto ebbe inizio, con una voce che, per amore, creò l'universo
Il Verbo si fece carne e venne tra gli uomini

Vangelo secondo Giovanni, I, 1-18

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio



Iconografia raffigurante **Gesù**

unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Commento di Paolo Turroni
Sarebbe pura presunzione tentare di risolvere nelle poche righe di un commento uno dei testi più complessi, ricchi e stratificati del Nuovo Testamento. Il prologo del Vangelo secondo **Giovanni**, infatti, è un testo di alto spessore teologico, in cui la straordinaria novità della predicazione cristiana viene espressa con un termine che ha fatto versare i proverbiali fiumi d'inchiostro, e scrivere le proverbiali librerie. *En arche en o Logos, In principio erat Verbum*. Così, in greco e latino, suona quel testo che in italiano facciamo un po' fatica a comprendere pienamente. Cos'è il **Lo-**

gos, e cosa cambia fra il greco, il latino e la traduzione italiana? Logos, in greco, è una parola di grande espressività: è la parola, certo, ma è anche il ragionamento. È la parola come espressione di ragionamento, la parola dialogante della filosofia greca, la differenza sostanziale fra la cultura occidentale e tutte le altre forme di sapere umano. Se vogliamo comprendere fino in fondo dov'è la diversità occidentale, dobbiamo andare in una piazza di Atene, fra il VI e il V secolo a.C., ed ascoltare i sapienti parlare, oppure, cercare un uomo dal naso camuso, che è solito frequentare l'agorà e fare domande ai giovani, lasciando che siano le loro stesse risposte a indirzarli verso la via giusta. È con **Socrate** che comprendiamo come

la parola sia, effettivamente, grande strumento di comunicazione attraverso le vie della logica e del raziocinio. Già perdiamo un po' di quel senso nella traduzione latina, con quel *Verbum* che è più grammaticale che spirituale, e ancora di più nella versione italiana, che si limita a riprodurre il termine latino. Ma il Logos non è solo la parola razionale, è anche e soprattutto la parola parlata, il suono della parola. E qui ci viene alla mente che nel *Genesi* è un suono a dare vita al cosmo, come recita il testo ebraico: "Vayomer Elohim yehi-or vayehi-or", "Dio disse sia fatta la luce e la luce fu", che nel testo greco divenne "genetheto phos" e in latino il celebre "fiat lux". È quindi con un suono che tutto ha inizio, con una voce che, per amore, crea l'universo. Ed è altamente suggestiva questa visione di un inizio universale con un suono, perché da una parte ci richiama l'immense esplosione del Big Bang, dall'altra ricorda la teoria dell'armonia delle Sfere cosmiche, cui dedicarono pagine appassionate studiosi di ogni tempo, da Tolomeo fino a Keplero. E tutto questo è espresso da una sola, singola parola, quel Logos da cui abbiamo preso le mosse, e che in questo inizio d'anno ci ricorda, con la forza di una sapienza antica, che non c'è disperazione, non c'è sconfitta, non c'è male alcuno che possa vincere in eterno. Perché ogni fine è anche, luminosamente, un nuovo inizio: la ruota dei giorni ha da poco ripreso il suo corso, e un nuovo anno ci aspetta, ricco di possibilità e di opportunità.

L'enciclica "spe salvi" in versi

La speranza affidabile spalanca la retta via

6° capitolo

Morte, che guardi la vita

e la costringi a parlare

a darsi, a svelarsi

E' davanti a te il filosofo,

Cristo, pellegrino e viandante,

che ora mostra la via,

spalanca la via,

spalanca la retta via

Ricerca, bramata,

vita desiderata

che sconfigge la morte, lo smarrimento presente,

lo smarrimento della morte presente

E' davanti a te il pastore,

sull'ultima strada della vita

è compagno e guida

Non prevale il male

sull'ultima solitudine della vita

Stefano Lombardini